

La Repubblica 8 febbraio 2022

“Ho denunciato il pizzo e non mi hanno risarcito Vado via da Palermo”

Sognava di aprire un laboratorio di restauro, in corso dei Mille. Ma un giorno, l'esattore del pizzo mandato dai boss di Brancaccio lo avvicinò per dirgli: «Perché si trova qua? Chi le ha detto di venire?». E aggiunse con tono minaccioso: «Secondo lei è giusto che i carcerati non abbiano neanche una cassata per le feste?». L'artigiano non ebbe dubbi sulla risposta: «Ora te ne devi andare». Parole che non furono gradite dal clan, qualche tempo dopo all'artigiano venne recapitata una busta con due proiettili. «Accadeva nel 2016 - racconta Santo Lo Bocchiaro - io, il mio dovere di cittadino l'ho fatto. Mi sono presentato alla squadra mobile, ho denunciato i mafiosi, li ho fatti arrestare e condannare, anche in appello. Ma ancora oggi aspetto che lo Stato mi dia il primo risarcimento stabilito dai giudici già due anni fa». Oggi, Santo Lo Bocchiaro vive lontano da Palermo: «Sono andato via - dice amareggiato - per cercare un lavoro. E mi sembra così lontano il 2017: all'indomani del blitz, i giornali scrissero che ero un eroe. Solo io e un altro commerciante avevamo denunciato il pizzo. Oggi, invece, mi sento uno sconfitto».

Brutta storia, questa. A Brancaccio, i commercianti continuano a non denunciare. Nel luglio scorso, dopo l'ennesimo blitz della squadra mobile, è emerso che una quarantina di operatori economici continuavano a pagare: convocati in questura, solo una decina hanno ammesso il ricatto dei boss. E nei prossimi mesi si prevede già un processo in cui sul banco degli imputati ci saranno non solo mafiosi ma anche commercianti accusati di false dichiarazioni. Come negli anni Novanta.

Dice Lo Bocchiaro: «Ripensando a tutto quello che ho vissuto, oggi forse ci penserei due volte a denunciare». Parole amare, drammatiche. Sussurra: «Dopo la denuncia, non sono riuscito a fare altro a Palermo, e non ho avuto altra scelta che cercare un lavoro lontano. Un mio parente conosceva la titolare di una ditta di trasporti, l'ho chiamata al telefono, le ho spiegato chiaramente la situazione che stavo vivendo. Mi ha detto, senza pensarci: "La faccio lavorare io". E così è stato per qualche tempo, sono molto grata a questa imprenditrice. Non mi conosceva, sapeva solo che avevo denunciato la mafia, e mi ha dato fiducia». È una storia con tante sorprese, questa. «Ai miei amici di Palermo, invece, non ho detto che avevo denunciato - racconta l'artigiano, che è assistito dall'avvocato Fausto Amato - mi avrebbero detto che sono un pazzo, che sono un incosciente. A volte penso che vorrei dimenticare Palermo. Una notizia di qualche tempo fa mi ha turbato parecchio: la scarcerazione di alcuni mafiosi di Brancaccio, per un cavillo». Erano mafiosi arrestati nello stesso blitz in cui finirono in carcere gli esattori del pizzo di Santo Lo Bocchiaro. Non due o tre, ma quindici. Scarcerati per un clamoroso errore che si poteva certo evitare con qualche controllo in più:

il giudice dell'udienza preliminare che dispose il rinvio a giudizio era lo stesso che in qualità di gip aveva firmato alcune proroghe di intercettazioni nel corso delle indagini.

Risultato: i mafiosi sono tornati a Brancaccio; il commerciante antiracket, invece, è dovuto andare via da Palermo.

«Non chiamatemi mai più eroe, sono solo uno sconfitto», ripete Santo Lo Bocchiaro. «E l'antimafia non usi più il mio nome per sbandierare successi che non ci sono a Brancaccio».

La fuga di questo artigiano da Palermo è già diventata un pericoloso boomerang per l'antimafia che si vanta del motto: «Denunciare conviene». Sei anni dopo, Lo Bocchiaro non ha avuto alcun vantaggio dalla denuncia. Lui ha denunciato solo perché è un uomo onesto.

Salvo Palazzolo